

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

**QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI,
MA SONO SEMPRE.**

FALSTAFF

Seconda scena Atto II e Atto III

Scena seconda

Ci troviamo in una sala della casa di Ford. Alice e Meg stanno aspettando Quickly, che presto arriva di ritorno dall'ambasciata in casa di Falstaff. Con lei entra anche Nannetta, che però rimane un po' triste in disparte. Quickly è soddisfatta della sua missione e racconta alle due com'è andata. Falstaff è cascato in pieno nella trappola, è convinto che entrambe, Alice e Meg, siano follemente innamorate di lui e ben presto, oggi stesso dalle due alle tre, sarà qui da Alice. La quale ha già congegnato tutto e ordina ai servi di portare nella sala una grossa cesta per il bucato. Attorno a questa cesta, e a un paravento già presente nella sala, graviteranno tutti i personaggi nel corso della scena, quella della prima burla, ordita dalle sole donne, ai danni di Falstaff. Durante i preparativi Alice si accorge che la figlia è un po' triste, le chiede come mai e Nannetta le confida che il padre vuole che lei sposi il dottor Cajus. Ilarità delle tre donne presenti al sentir nominare quel gonzo e subito Alice si preoccupa di rassicurare Nannetta: stia tranquilla, non sposerà affatto quel *grullo*. Alle parole della madre Nannetta ritrova all'istante il buon umore, il che la dice lunga sulla reale gestione del potere familiare in casa Ford.

Alla fine dei preparativi Alice chiama a raccolta, diciamo così, le sue truppe con un inno al potere dirompente della risata, alle sferze e ai dardi acuminati dell'umorismo. Questa sarà la risposta al tronfio pancione, una risata lo seppellirà. E soprattutto le donne mostreranno agli uomini, e non solo a Falstaff, il reale potere delle donne oneste: è proprio l'onestà che permette loro questa allegria sferzante e pungente.

Quickly alla finestra avverte che Falstaff sta arrivando: lei, Meg e Nannetta si nascondono mentre Alice si prepara a riceverlo, pudicamente seduta al tavolo.

Falstaff entra e comincia trionfante la sua corte, cui Alice risponde svenevolmente. Entrambi recitano: Falstaff perché usa parole alate non per amore ma per il solo piacer della conquista. Alice recita per illuderlo di essere prossimo al trionfo: naturalmente chi conduce il gioco è lei. Lui per apparire ancora più convincente finge di essere tormentato da un pensiero colpevole: desidera che Ford muoia in modo che Alice possa diventare sua *lady*. Alla retorica sempre più bolsa di Falstaff Alice risponde facendo la parte dell'umile fanciulla di ben poche pretese indegna di tanta considerazione. Falstaff si sente confermato come non mai e sferra l'attacco finale, cui Alice risponde maliziosamente menzionando la *vulnerabil polpa* di lui, ossia la sua stazza. Ora, quando Falstaff è da solo questa, la sua stazza, è fondamento del suo orgoglio e del suo compiacimento. Ma lui rivela una fulminea agilità quando, sentendosi prossimo alla conquista della sua preda, si lancia invece a commemorare la sua leggerezza e snellezza giovanili, quando era *paggio del duca di Norfolk*. Alice lo conduce però sempre più al guinzaglio rivelandogli il segreto timore che lui sia innamorato di Meg. E Falstaff in un batter d'occhi smentisce. Quando Alice finge di essere prossima a cadere fra le sue braccia Quickly, secondo i piani, la chiama gridando dall'altra stanza, poi entra agitatissima riferendole che Meg è in fretta e furia in arrivo e vuole a tutti i costi parlarle. Immediato panico di Falstaff, che in presenza di Quickly lascia perdere la corte ad Alice per chiederle invece dove può nascondersi.



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Naturalmente, le risponde Alice, dietro il paravento. Appena si è nascosto, Quickly uscendo fa entrare Meg e questa agitatissima riferisce ad Alice, a voce molto alta in modo che Falstaff senta bene, che suo marito sta arrivando, è una furia, vuole scannare un uomo che Alice ha nascosto in casa. Rientra Quickly rincarando ancor più la dose, Mastro Ford è una tempesta, strepita, tuona, fulmina. Alice appare un po' preoccupata, l'arrivo del marito non era previsto e chiede a bassa voce a Quickly se Ford fa per burla o sul serio. Quickly fa appena in tempo a risponderle, che il marito fa sul serio, che Ford irrompe urlando terribilmente e Falstaff, che già si apprestava a uscire dal paravento per fuggire, vi si rimpiatta nuovamente dentro, chiuso con cura da Alice. Ford è una furia scatenata, sguinzaglia Bardolfo e Pistola in tutte le stanze per cercare il gaglioffo, incurante di Alice che lo affronta. Al vedere il gran cestone che Alice ha fatto portare in sala, comincia a rovistarvi convinto che Falstaff vi sia nascosto dentro e butta fuori tutto il contenuto. Ma non lo trova: al colmo della furia decide allora di cercare nelle altre stanze della casa. Esce dalla sala e le donne rimaste sole ne approfittano per decidere su come far fuggire Falstaff, avendo ben cura di farsi sentire da lui nascosto dietro il paravento. Meg propone di nascondere nel cestone, Alice dice che è troppo grosso, non ci starebbe, al che Falstaff esce dal paravento e corre a provare il cestone. Sì, ci sta. Mentre Alice esce a chiamare i servi, a Meg che si finge sorpresa di trovarlo qui in casa di Alice Falstaff, che ha appena detto ad Alice che la faccia di Meg gli è *in uggia*, non manca di farle una frettolosissima dichiarazione d'amore unita a richiesta di aiuto, per infilarsi poi subito nel cestone e venire ricoperto di panni da lavare da Quickly e Meg.

Magistralmente Verdi sa dosare la tensione: l'ha fatta crescere irresistibilmente fino a questo punto. Ora la blocca di colpo e fa entrare in scena Nannetta e di Fenton. La turbinosa e frenetica scena della cesta – certo Verdi ha studiato a fondo Rossini – rimane come fissata in fotografia e lascia il posto all'amore, questa volta sul serio, dei due. La tempesta di Ford riprenderà poco dopo al suo rientro. ci troviamo nella pace dell'idillio dei due, che vedono in questa casa tutti pazzi di ira, *ognun delira con vario error*, mentre loro si beano della loro pazzia d'amore. E in questo turbine quale posto più attraente e rassicurante per loro se non il paravento? Ed eccoli continuare le loro effusioni al suo riparo.

Quindi abbiamo: i due nascosti a farsi coccole dietro il paravento, Falstaff nel cestone ricoperto di biancheria.

Noi torniamo fuori del paravento: rientra Ford sempre più pazzo di ira, a lui s'unito anche Cajus e gente varia del vicinato attratta dal trambusto, la baraonda è al colmo. Cercano, frugano dappertutto, nell'armadio, nella cassapanca, Bardolfo e Pistola arrivano dalle altre stanze, no, non c'è, non è da nessuna parte, insomma non lo si trova, la furia di Ford diventa parossistica. Cajus lo prende già un po' in giro ma l'altro ormai preda della gelosia più folle non lo sta neanche a sentire, nella sua frenesia arriva persino ad aprire il cassetto di un tavolino, quando in un istante di silenzio da dietro il paravento schiocca distintamente un sonoro bacio di Nannetta a Fenton. Tutti sentono e, siccome Alice non è nella stanza, Ford e Cajus sussurrano pianissimo trionfanti: c'è.

Sono convinti di avere Falstaff in trappola. Pregustano piano e lentamente il momento del trionfo. Certi della vittoria non hanno fretta e predispongono con calma i loro piani. Quando Bardolfo e Pistola rientrano a mani vuote dalle altre stanze, si affrettano a informarli che dietro il paravento Alice e Falstaff stanno scambiandosi tenerezze. Adesso sono in quattro a guatare la loro preda attorno al paravento, mentre presso il cestone Quickly e Meg tengono sempre a bada Falstaff che ogni tanto emerge per prendere aria lamentandosi del caldo. Di nuovo Verdi ci porta dietro il paravento, dove Nannetta e Fenton, dall'alto della loro beatitudine contemplano *i vecchi che corron la giostra* mentre loro si godono il loro amore.

Ford accanto al paravento pregusta il momento fatale prendendo i fremiti della figlia con Fenton per effusioni della moglie con Falstaff. Cajus dal canto suo comincia a compatirlo, evidentemente Ford è incapace di tenere a bada la moglie. Bardolfo e Pistola anche loro seguono gli eventi, Quickly e Meg sono sempre più indaffarate a tenere a bada il pancione nella cesta, Nannetta e Fenton continuano il loro idillio quando finalmente i quattro uomini, seguiti dalla gente del vicinato accorsa per gli schiamazzi, si avvicinano lentamente al paravento e, al segnale convenuto di Ford, lo rovesciano per terra.

Sbalordimento generale dei quattro allo scoprire i due giovani. Alice ne approfitta per rientrare inosservata e aiutare Quickly e Meg a tenere a bada Falstaff dentro la cesta. Il rovesciarsi del paravento sorprende Nannetta e Fenton abbracciati a dirsi *ti amo*. Ford, esterrefatto, si rivolge prima con furia alla figlia e poi caccia malamente Fenton, che fugge inseguito da tutti gli uomini. Rimangono solo le donne con la cesta. Alice chiama i servi e ordina loro di gettare dalla finestra nell'acqua del fosso il cesto con tutto il suo contenuto. Poi chiede a Meg di cercare il marito, al vedere il cavaliere in acqua dovrebbe passargli ogni ubbia. Le donne aiutate dai servi issano e rovesciano fuori dalla finestra il pesantissimo cesto coronando l'azione con un'immensa risata.

Atto terzo

Scena prima

Ci troviamo nel piazzale su cui si affaccia l'*Osteria della Giarrettiera* sormontata ben in vista dal famoso motto *Honny soit qui mal y pense*. Davanti all'osteria Falstaff melanconico medita sui suoi guai. Che scandalo, alla sua età, finir buttato in acqua! E ancora ringrazia la sua grande epa che galleggiando l'ha salvato. Mondo ladro, mondo ribaldo, reo mondo. Falstaff ci ha provato, ha giocato con il mondo, gli è andata male, ma la colpa naturalmente non è sua, è tutta del mondo ribaldo. D'altronde il narcisista è solo, c'è solo lui, e se le cose vanno male, è del tutto evidente che la colpa è fuori di lui. Tutto declina, non c'è più morale, e senti chi parla di morale, ci verrebbe da suggerirgli. Ma non basta: venendo meno lui, verrà meno la vera virilità nel mondo. Anche questo pensiero è piccolo come tutti i suoi pensieri, tanto più piccoli quanto più grande è la sua pancia e la sua megalomania. Ma i pensieri vanno e vengono rapidamente. Addirittura si lamenta di ingrassare troppo, e constata di avere peli grigi. Basta, il vecchio farfallone si consola con il vino, il cui effetto, oltre a disperdere lo sconforto, sta anche nel risvegliare dentro di lui *il picciol fabbro dei trilli*. Qui Boito si concede una serie di giochi di parole, di assonanze e di allitterazioni per descriverci l'ebbrezza attraverso l'immagine del trillo, figura musicale oscillante e instabile per eccellenza (consiste di due note contigue che si alternano velocemente). Trillo evoca grillo e naturalmente anche brillo ed ecco che nell'ebbrezza di Falstaff grazie al vino il trillo invade il mondo intero.

Ma Quickly arriva a guastargli la festa ricordandogli Alice. Lui dà in escandescenze, non ne può più, un uomo della sua tempra ricevere un simile trattamento: prima lo infiammano d'amore, lo rendono incandescente e poi lo rovesciano in acqua.

Noi guardiamo Falstaff e non riusciamo tanto a sorridere. Ma come, dopo quello che è successo non ha alcun dubbio sulla sua tempra, si ritiene ancora un campione di virilità mentre ci appare sempre più miserabile e anche ridicolo, sfiorando e oltrepassando il grottesco nel suo patetico narcisismo. Eh sì, perché la realtà è spietata con chi si ostina per stupida vanagloria a ignorarla, e mentre Quickly sta trascinandolo in un'altra trappola e lui, sciagurato, non se accorge, ecco che sulla scena tutto intorno a lui, ma da lui

non visti, si dispongono tutti gli altri personaggi per seguire da vicino il suo prossimo tonfo. L'astuta Quickly gli mostra una lettera di Alice che lo invita a un appuntamento notturno, travestito da cacciatore nero alla quercia di Herne. Falstaff si convince in fretta e accompagna Quickly all'osteria per discorrere meglio.

Ora, nel folklore inglese *Herne il cacciatore* è uno spirito associato alla foresta di Windsor, un cavaliere vestito di nero e dotato di due lunghe corna sul capo. La leggenda vuole, ci dice Quickly e poco dopo Alice, che il cacciatore nero si sia impiccato a una quercia, detta appunto la quercia di Herne. Al rintocco della mezzanotte, nel folto della foresta presso questa quercia, insieme agli spiriti vagabondi che si risvegliano a frotte, arriva lento lento anche il cacciatore nero e si avvanza livido verso il tronco dove esalò l'anima, portando sulla fronte due corna lunghe lunghe. Il tema del cacciatore nero affonda nel medioevo e ha avuto nella riscoperta romantica del medioevo un posto tutt'altro che irrilevante. Nel *Franco cacciatore* di Weber, composto fra il 1817 e il 21, compare proprio nella forma del demone Samiel, cacciatore nero, che uno dei protagonisti, il cattivo Kaspar evoca per fondere un proiettile magico in un rituale di stregoneria.

L'evocazione del cavaliere nero da parte di Quickly e di Alice è quindi piuttosto sinistra, anche se Alice si affretta a prenderne le distanze dichiarandola fandonie che ai bamboli raccontano le nonne per farli dormire. Falstaff ci casca in pieno e accetta dunque di recarsi a mezzanotte alla quercia di Herne, vestito da cavaliere nero e per di più con un bel paio di corna sulla fronte. Ha completamente perso, se mai l'ha avuto, il senso del ridicolo ormai preda della frenesia di soddisfare le sue voglie.

Al sentire il particolare delle corna Ford poi trasecola di gioia. Alice gli ricorda che qualcosina da pagare ce l'ha anche lui e poi si dà da fare a distribuire le parti della burla: Nannetta sarà la regina delle fate, Meg sarà una verde ninfa della foresta e Quickly sarà una befana. Alice porterà con sé una masnada di ragazzetti che camuffati da folletti diavoletti spiritelli si scaraventeranno su Falstaff e lo tartasseranno costringendolo a confessare la sua perversità. Poi tutti si smaschereranno e fatta giustizia l'allegra brigata se ne tornerà a casa. Tutti si congedano dandosi appuntamento a mezzanotte alla quercia di Herne. Prima di andarsene, vicino all'osteria Ford rassicura Cajus che avrà Nannetta, opportunamente travestita. Alice sente e allontanandosi ricorda a Meg le maschere, mentre Quickly alle parole di Cajus commenta fra sé, non udita, *stai fresco*.

Scena seconda

La scena finale si svolge a mezzanotte, è quindi un notturno. E il pensiero non può non andare al quarto atto delle *Nozze di Figaro*, un giardino notturno, o anche ai *Maestri cantori di Norimberga*, con i corni dei guardiani notturni a scandire le ore. Anche qui in Verdi i corni hanno una parte di rilievo fin dall'inizio della scena, con un lungo fraseggio, omaggio all'immagine del cacciatore nero di Herne. Il corno è lo strumento romantico della caccia per eccellenza. Anche in un altro celeberrimo notturno, nel secondo atto di *Tristano e Isotta*, i corni nella notte annunciano agli amanti che il re e il suo seguito sono impegnati nella caccia.

Per primo all'appuntamento arriva Fenton. Trovandosi solo si concede un canto d'amore. Un canto d'amore quindi apre la grande beffa e lo smascheramento del vecchio narciso. Una fuga indiavolata chiuderà tutta la vicenda. Quello di Fenton ora è un sonetto, due quartine di endecasillabi seguite da due terzine. Un piccolo grande momento. Dal suo labbro prende il volo nella notte il canto d'amore e raggiunge le labbra dell'amata, che rispondono e l'unione delle due voci fa vibrare d'amore l'universo intero, innamora di sé la notte stessa. Fenton conclude con il primo endecasillabo del Boccaccio. Nannetta, en-

trata in scena travestita da regina delle fate, gli risponde con il secondo. E abbracciandola Fenton conclude il canto con un bacio. Ma non ha tempo di goderselo troppo, ch  subito Alice divide gli innamorati e gli ordina di indossare una cappa. Fenton non capisce nulla ma Alice ha troppa fretta, siamo agli ultimi preparativi prima della mezzanotte e dell'arrivo di Falstaff. Quickly decide che sposo del dottor Cajus sar  proprio quell'odiosissimo Bardolfo che l'aveva fatto bere per svuotargli le tasche. I folletti sono nascosti lungo il fosso, tutto   pronto e tutti si nascondono.

Falstaff fa il suo ingresso, con un bel paio di corna sulla testa. Forse per un attimo gli passa per la testa il dubbio di essere ridicolo, ma si consola in fretta: in fin dei conti anche Giove per amore si   mutato in toro. Gli dei ci insegnano la modestia, riflette, noi e loro per amore diventiamo bestie. Ma cosa vorr  dire mai per lui la parola amore?

In breve: arriva Alice, che gli d  un po' di corda. Lui comincia a farneticare ebbro di desiderio e quando Alice gli dice che la sta seguendo anche Meg, quello di Falstaff diventa delirio: due donne, non una sola ... *squartatemi ...sbranatemi ...* Delirio amoroso che dura pochissimo perch  Meg grida aiuto. Alice si finge spaventata e fugge via, con il risultato che si spaventa subito anche Falstaff e si appiattisce accanto alla quercia all'arrivo dello stuolo di fate. Secondo la leggenda chi guarda le fate muore e Falstaff, che ha terribile paura di morire come tutti coloro che hanno solo fatto finta di vivere, per non guardare le fate si sdraia con la faccia nella terra.

Alice e Nannetta avanzano trattenendosi a stento dal ridere e Nannetta d  inizio alla scena delle fate, le invita a danzare car le cantando. Nannetta racconta l'usanza delle fate di passare di fiore in fiore e di scrivere parole arcane con l'essenza di ogni fiore, a una a una le fate si avvicinano alla quercia del cacciatore nero. Anche Bardolfo si avvicina ma incappa nel corpo sdraiato di Falstaff e ferma tutti e tutti immediatamente riconoscono quel corpaccione grosso come una nave. Insieme a Bardolfo arriva anche Cajus, che sta cercando Nannetta. Alice la avverte per tempo e Nannetta si nasconde uscendo di scena protetta da lei e da Quickly. Bardolfo ha quindi campo libero per continuare scongiuri e invocare spiritelli e folletti a tormentare Falstaff. I ragazzi radunati da Alice, travestiti da folletti, non se lo fanno dire due volte e comincia un sabba infernale: le tre donne incitano i folletti a tormentare Falstaff, i folletti si danno un gran da fare e il tutto   intercalato dai lamenti di Falstaff che se le prende di santa ragione. Boito si diverte con virtuosismi letterari giocando con le onomatopee e le allitterazioni. I folletti incitati dalle donne ci danno dentro finch  a forze di batterlo fanno rotolare Falstaff fin sul proscenio. Qui subentrano uomini e donne che, dopo averlo fatto mettere ginocchioni, lo insultano fin quando Bardolfo e Pistola gli impongono di pentirsi. Da qui in avanti la scena   chiaramente la parodia di un responsorio, con Falstaff nella parte del prete solista che dialoga con l'assemblea dei fedeli, qui gli uomini e le donne infuriati. Tutto prosegue fin quando a Bardolfo nella foga cade il cappuccio, Falstaff alza la testa, lo riconosce e di colpo si accorge della beffa. Dapprima scarica la tensione fulminandolo con una sequela di insulti. Poi si riposa un attimo, e di questo approfitta Quickly per portar via e mascherare Bardolfo da sposa.

A questo punto Ford, trionfante, interroga Falstaff: chi   il cornuto? Ma per Falstaff Ford   ancora il signor Fontana, ci vuole Alice a rivelargli che   suo marito e Quickly a spiegargli che   stato proprio ingenuo a credere che le due donne peccassero dandosi al demonio per un vecchio panciuto, sudicio, obeso e calvo.

E qui Falstaff finalmente per una volta mette i piedi per terra e comincia a dubitare di s , forse   stato proprio un somaro. E un cervo, e un bue, rincarano la dose Alice e Ford. Lui

però, narciso impenitente, risale nella sua megalomania e prova a guardare dall'alto della sua arguzia questa gente dozzinale.

Ma non convince nessuno, tutti gli gridano ironicamente bravo. Ford propone di passare agli sponsali, ha promesso a Cajus che sposerà la figlia. Avanzano lentamente Cajus e Bardolfo, il primo mascherato e il secondo con il viso coperto dal velo. E Alice propone anche lei una coppia di sposi a Ford ignaro: Nannetta, coperta da un gran velo, entra con Fenton mascherato con cappa. Quando le due coppie sono davanti a Ford, questi le invita a togliere maschere e veli. Nuovo sbalordimento degli uomini al vedere chi stava sotto le maschere e i veli: ma lo sbalordimento diventa in fretta ilarità generale di tutti, meno naturalmente di Ford e Cajus. Ford esterrefatto vede la figlia con Fenton, e Cajus ha sposato Bardolfo! Alice rimprovera graziosamente il marito per le sue malizie e a questo punto anche Falstaff si toglie un sassolino dalle scarpe con Ford. Chi è qui lo scornato? I tre si rimbalzano la nobile qualifica fin quando Alice sentenza che tutti e tre, Falstaff, Ford e Cajus sono scornati. E invita il marito a godersi la gioia della figlia.

E poiché questa è una commedia lirica nel solco dell'opera buffa, alla maniera di *Così fan tutte*, e poiché non siamo nell'austera Germania protestante ma in pieno clima mediterraneo dove vigono il perdono e il *vogliamoci tutti bene*, non c'è finale tragico per il peccatore impenitente, ma un finale sorridente, diciamo a tarallucci e vino. Niente precipitarsi all'inferno per il peccatore, ma un gran pranzo tutti insieme. Anche Ford alla fine si rassegna e tutti gridano evviva, tranne forse Cajus.

E tuttavia Verdi insaporisce il finale magari un po' troppo buonista, chiudendolo con la forma più complessa e sofisticata che la storia della musica ha saputo produrre nel passato millennio. Chiude con un grossa fuga, procedimento musicale estremamente complesso di cui fu massimo artefice Johann Sebastian Bach, ma che venne ripreso in seguito da tutti i compositori, in primis Beethoven, quando volevano mostrare il loro più alto magistero musicale. Perché la fuga, è vero, prende origine dal semplicissimo canone, ma lo porta a un estremo livello di complessità ed era, e forse è ancora, l'esame di maturità per chiunque voglia dirsi compositore. E il vecchio Verdi ottantenne non solo volle divertirsi con la storia del pancione narciso, ma volle anche chiuderla con una dimostrazione di magistero da lasciar di stucco, con una fuga appunto vivacissima, pungente e travolgente sulle parole *tutto nel mondo è burla*.

Giorgio Moschetti